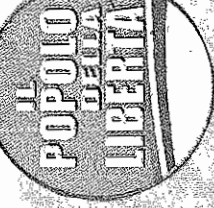




nasce il Pdl



LA TESI Secondo il quotidiano di via Solferino il premier avrebbe dimostrato di essere legato a una visione della società fondata sulla contrapposizione

ATTACCHI STAMPA

Il Corriere non capisce che aria tira

Galli Della Loggia riduce il Pdl a mero anticomunismo. Invece è anti-ideologia

di FRANCESCO PERFETTI

Il Corriere Dalle parti di via Solferino, la nascita del Popolo della Libertà proprio non piace. Quello che fu, in tempi felici, il grande quotidiano della borghesia liberale e produttiva del paese, peraltro, ha rifiutato di affidare il commento del primo discorso di Berlusconi al congresso fondativo del Pdl non al pennarello bilioso di un ex grande liberale come Giovanni Sartori, uso ormai a sguaizzare in un antiberlusconismo di maniera, ma alla penna con punta fine di un sottile argomentatore come Ernesto Galli Della Loggia, più abituato a muoversi con eleganza e disinvoltura lungo gli stretti e talora impervi vicoli che segnano i confini tra diverse posizioni.

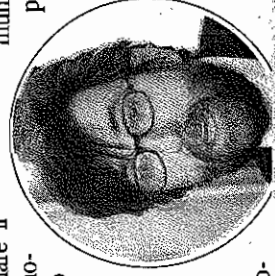
Da studioso attento della cultura politica, Galli Della Loggia, che pure ha avuto il merito in più occasioni di denunciare il conformismo egemonico e oppressivo della sinistra culturale sulla società italiana, ha cercato di individuare una cifra ideologica del progetto politico di Berlusconi. E l'ha rintracciata nell'anticomunismo. E solo nell'anticomunismo destinato, par di capite, a diventare il valore fondante e simbolico della nuova carta costituzionale. Così come l'antifascismo era stato, nella prima repubblica, la «creatura» ideologica fondativa dell'ordine politico» e ne aveva costituito il «motivo di autoidentificazione legittimante». In tal modo, Berlusconi avrebbe dimostrato di essersi prigioniero delle ombre del passato, legato a un tipo di ragionamento e di visione della società solo fondata sulle contrapposizioni delle ideologie. Non basta. Avrebbe dimostrato di essere ancora immerso «biograficamente e culturalmente» nella prima repubblica e destinato a perpetuare «antichi baratri divisivi» e a nascondere «antichi scontri».

Il ragionamento di Galli Della Loggia, anche se a prima vista può apparire suggestivo e convincente, è in verità capzioso. Esso tende ad assimilare situazioni del tutto diverse e affatto incompatibili.

L'antifascismo ufficializzato della prima repubblica è stato il frutto di un disegno pianificato di conquista egemonica della società culturale e politica quale risultato della perversa combinazione dell'azionismo e del marxismo all'insegna dell'idea della «unità della resistenza». Un disegno, tutto sommato, di tipo totalitario: «totalitarismo culturale» nella misura in cui si stabiliva la superiorità di una cultura da tutelare attraverso la cosiddetta «egemonia culturale» e i suoi strumenti; ma anche «totalitarismo politico», nella misura in cui una fetta della società politica doveva rimanere esclusa dalla vita del paese attraverso la ghettizzazione e la creazione del cosiddetto «arco costituzionale».

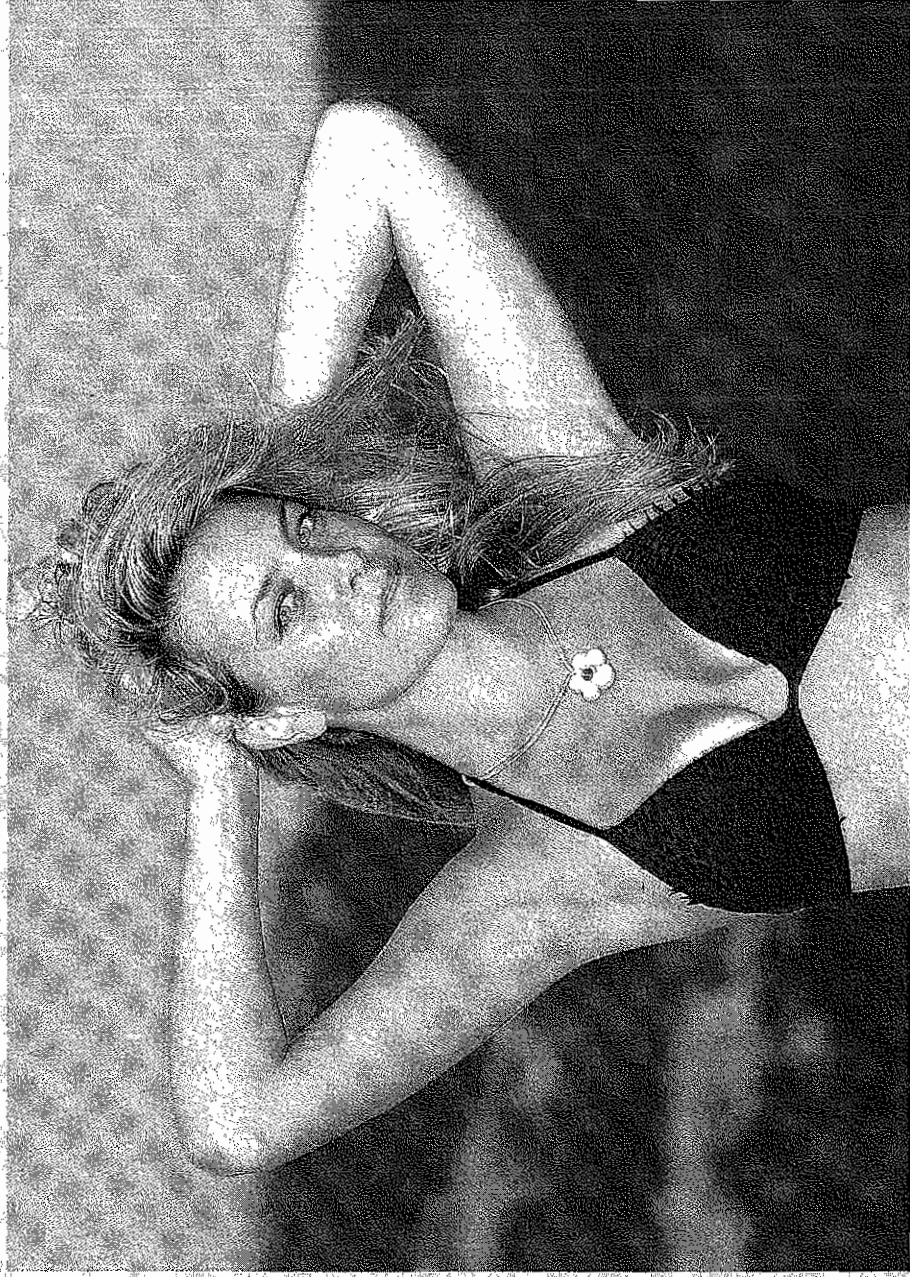
Quella, sì, era una posizione ideologica. Di tutt'altra natura è, invece, l'anticomunismo di Berlusconi. Il quale condanna il comunismo, ma lo fa, proprio, come e in quanto ideologia. Il quale, pure, considera avversari i comunisti dichiarati (ancora ce ne sono) e tutte quelle espressioni della sinistra ex comunista che non si dichiarano tali ma non hanno mai fatto o voluto fare esplicitamente i conti con il loro passato. E che, anzi, attraverso la mediazione della stagione gioiosamente rivoluzionaria del sessantotto, hanno finito di fatto per occupare, sia pure riponendo sotto natifalini i jeans e gli eskimo, il potere politico, culturale e mediatico del paese.

Berlusconi, nel discorso di chiusura del congresso, ha fatto notare che il suo anticomunismo e quello del Pdl non sono affatto il «riflesso di un teorema ideologico». In effetti, il Popolo della Libertà, quale è andato definendosi in questi giorni, è un partito non soltanto post-ideologico ma anche anti-ideologico, aperto al confronto delle idee. Un portato che porta avanti una idea di democrazia, anzi di liberal-democrazia, moderna e concorrenziale, fondata sul pluralismo politico e culturale e sulla uguaglianza delle opportunità. Una concezione tutt'altro che rivolta al passato.



Galli Della Loggia

BARBARA MATERA ALLE EUROPEE



Silvio lancia la letteronza

«Volevo candidarla alle Politiche, ma mi ha detto di non sentirsi pronta né sufficientemente motivata. Ora mi ha detto di sì e ne sono contento. A Strasburgo lavorerà benissimo». Quando, venerdì, Silvio Berlusconi l'ha presentata ad un gruppo di parlamentari, più di qualcuno deve aver detto tra sé e sé: ma dove l'ho vista? E sì, perché tutto si può dire di Barbara Matera (27 anni, pugliese di Lucera) tranne che non sia mai apparsa in tivvù. Ex finalista di Miss Italia per la Puglia, la Matera è diventata famosa come «Letteronza» della Gialappa's Band su Italia 1, e come annunciatrice Rai, passata poi a Canale 5 dove ha recitato nella fiction «Carabinieri». Diplomata in Scienze dell'educazione, confessa di avere un «grande bisogno di sapere, che per me rappresenta un mio piacere. Amo davvero studiare». Altra mini-confessione: la paura del buio. Come candidata al Parlamento europeo l'unica sua paura sarà quella di non prendere voti sufficienti. Chissà se per lei il Cavaliere farà un'eccezione alla regola che si è data: quella di non stampare manifesti con la faccia dei candidati.

La polemica

Quante bugie sul piano casa

di MATTEO MION

Il Corriere Venerdì scorso il Corriere della Sera pubblicava una critica analitica di Gian Antonio Stella sul piano casa che attende di essere varato dall'esecutivo: a una prima lettura la mirabile prosa dell'illustre autore mi aveva convinto. Stella, da veneto qual è, difendeva con gran passione le nostre politiche che campagne rimaste «dal mostro di cemento», fornendo a supporto delle sue tesi dati all'apparenza inconfutabili. Le statistiche dell'esponente ziale crescita dell'utilizzo del calcestruzzo a scapito del territorio sono impressionanti sia in Italia che a Nordest al punto che - scrive Stella - nella regione veneta la domanda abitativa è soddisfatta sino al 2022. Perché allora - si domanda il mio concittadino - cementificare ancora visto che gli italiani sono in media europea per possesso pro capite di metri quadri di abitazione?

A ulteriore sostegno del suo ragionamento citi gli squassi della Tremonti bis che ci avrebbe lasciato centinaia di capannoni vuoti dove prima c'erano verdi prati, per non parlare di un «paese in cui solo lo 0,97% degli abusanti non sanabili è stato demolito». Insomma per l'autorevole penna del Corriere si prospetta una vera e propria devastazione del paesaggio. Stella è stato convincente non c'è che dire, ma tento di provare il contrario da Veneto abituato ormai a percorrere decine di chilometri senza più incontrare i rami di un albero. Sono geloso della mia terra e dello straordinario patrimonio paesaggistico, ma rivolgo un paio di domande all'illustre interlocutore. Se l'aumento della cementificazione ha subito impennate ingenti proprio negli ultimi tempi, perché prendersela tanto con il piano casa del governo che nulla muterebbe se non portare un po' di raziocinio nella nel disordine istituzionalizzato? Non solo, proprio paesimeravigliosi come Asolo, suatere-

ra natia, a patire la discrezionalità di singoli amministratori dotati di eccessivi poteri in assenza di chiare direttive nazionali? Non è preferibile che l'esecutivo vari un progetto unico di ampliamento delle villette di proprietà delle sime Maria piuttosto che siano sempre i più furbi a farla franca, visto che nemmeno l'un per cento degli abusanti viene poi sanato? Se veramente nella regione veneta siamo «sazi» di abitazioni sino al 2022, vorrà dire che il decreto governativo non sortirà nessun effetto. Altrettanto, però, se al Sud languono le case, non si ricorrerà al solito abuso edilizio a cui poi lo stato ignominiosamente provvede a fornire acqua e gas.

Per cinquant'anni nessuno ha alzato un dito quando la mano edilizia del compromesso storico massacrava la nostra Italia e ora che Berlusconi, anche e soprattutto per far ripartire l'economia, progetta un piano casa: apriti cielo! Franceschini, cresciuto portando la borsa ai veri detentori del patrimonio artistico e paesaggistico d'Italia, e l'allegria brigata di sinistra ricorrono al solito nauseabondo melodramma ideologico: sempre e solo al lupo, al lupo. Se Silvio riforma la scuola è un dittatore, se riforma la giustizia vuole attaccare i poteri dello stato, se vara il piano casa è populista. L'assegno ai disoccupati invece è un serio moto di coscienza in difesa dei più deboli. Suvvia, facciamo le persone serie. Perdoni la digressione democratica, caro Stella, ma quello che i progressisti non ricordano - come lei invece correttamente riporta - è che il 65% dei nuovi posti di lavoro nel Veneto tra il 2001 e il 2006 ha riguardato il settore delle costruzioni. Lo scempio edilizio è già stato consumato il tempo con il parrocinio dei cattivi maestri di Franceschini e l'aiuto essenziale delle coop rosse: oggi si tratta solo di allargare qualche alloggio per risolvere il problema del vitto.